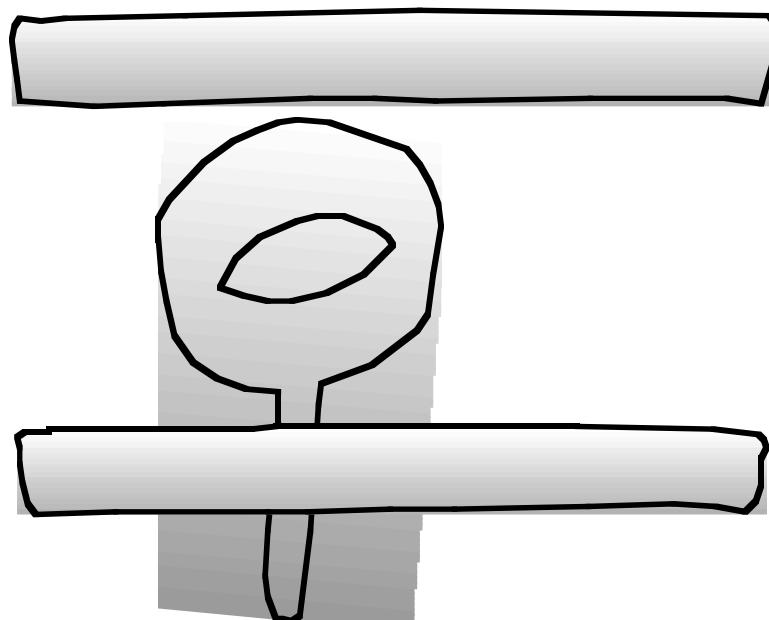


Gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne

# MALTRATTATE IN FAMIGLIA

Suggerimenti nell'approccio alle donne  
che si rivolgono  
delle Forze dell'Ordine



Questo lavoro raccoglie e sistematizza i materiali utilizzati nel primo corso di formazione diretto alle Forze dell'Ordine realizzato dalla *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna in collaborazione con la dott.ssa Lucia Gonzo (Clinica Psichiatrica II del prof.V.Volterra, Istituto di Psichiatria, Università di Bologna).

Ringraziamo per la loro collaborazione alla promozione e all'organizzazione del corso di formazione: l'Assessora alle Politiche Sociali, Sanità e Sicurezza del Comune di Bologna Lalla Golfarelli, il Questore di Bologna dott.D.Bagnato, il Comandante della Polizia Municipale dott.E.Rossi, il Comandante Provinciale dei Carabinieri di Bologna dott.A.Esposito, il Generale di Brigata, Comandante della Regione Carabinieri, Emilia Romagna dott.O.Fugaro. Ed inoltre Lorenza Malucelli, coordinatrice della campagna Zero Tolerance contro la violenza alle donne del Comune di Bologna per aver messo a disposizione gli spazi di "Bologna sicura".

Ringraziamo per il sostegno e la disponibilità le poliziotte del SIULP.

Un ringraziamento particolare va a tutte/i le/gli agenti delle Forze dell'Ordine che hanno attivamente partecipato ai corsi, rendendo possibile un confronto proficuo di saperi e pratiche e uno scambio importante sul problema.

Il corso e la produzione di questo manuale sono stati promossi e finanziati dalla Regione Emilia-Romagna e dal Comune di Bologna.

Questo manuale è stato realizzato attraverso la consultazione e l'utilizzo di varie pubblicazioni italiane, inglesi e americane, fra cui:

*Making the Difference: A good practice guide in responding to domestic violence*, London Borough of Hammersmith and Fulham, 1995

*Domestic Violence: A handbook for community advisors*, Islington Council, 1995

Rosa Logar, *Interviewing and supporting traumatized victims*, paper presented at the European Conference Police Combating Violence against Women, Leeuwenhorst, Holland, 1997

L'attività di formazione e la redazione di questo manuale è stata condotta da:

Giuditta Creazzo, coordinatrice (*Casa delle donne per non subire violenza*)

Lucia Gonzo (*Clinica Psichiatrica II del prof.V.Volterra, Istituto di Psichiatria, Università di Bologna*)

Anna Pramstrahler (*Casa delle donne per non subire violenza*)

Ana Maria Vega (*Casa delle donne per non subire violenza*)

Hanno collaborato alla docenza Ivonne Beltran ed Elsa Antonioni (*Casa delle donne per non subire violenza*). La consulenza giuridica è dell'avvocata Daniela Abram.

Bologna, febbraio 1999

## INDICE

<i>p.</i>	2	Ringraziamenti
	5	Introduzione
	6	LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE
	6	Che cos'è la "violenza contro le donne"
	9	Le tipologie della violenza
	10	LA VIOLENZA DOMESTICA
	10	Stereotipi e luoghi comuni
	13	Che cos'è la violenza domestica
	15	Quanto grave e frequente è la violenza domestica
	17	Quali sono le conseguenze della violenza domestica
	17	<i>Conseguenze sulle donne</i>
	19	<i>Conseguenze su bambine/i e adolescenti testimoni di violenza domestica</i>
	22	Le dinamiche della violenza domestica
	24	<i>Il percorso di ricerca di aiuto delle donne che subiscono violenza domestica</i>
	28	L'INTERVENTO CON DONNE CHE SUBISCONO VIOLENZA DOMESTICA
	30	Problemi di alcolismo e/o tossicodipendenza
	31	Perché le donne sono riluttanti a denunciare e/o testimoniare
	33	Che cosa è importante fare
	33	<i>Al telefono</i>
	33	<i>Al posto di polizia o comando dei carabinieri</i>
	36	<i>Nel corso di un intervento di emergenza o pronto intervento</i>

37	Come salvaguardare la sicurezza della donna
38	Valutazione del rischio di letalità
39	Il piano di sicurezza
39	<i>Se la donna è separata e vive da sola</i>
40	<i>Se la donna si sta preparando a lasciare il maltrattatore</i>
41	<i>Se la donna rimane con il maltrattatore</i>

## 42 APPENDICE

42	Le Case e i Centri Antiviolenza
43	<i>La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna</i>
46	Indirizzi utili

## **Introduzione**

La violenza contro le donne è un fenomeno molto diffuso nelle nostre società di cui si è cominciato a parlare apertamente da poco più di vent'anni. Oggi viene considerato, anche se in modo insufficiente e lacunoso, come un grave problema sociale e si cercano delle forme di intervento per ridurlo ed eliminarlo. La conoscenza che di esso si ha a livello sociale e istituzionale è molto scarsa e frammentata e i pregiudizi sugli uomini che maltrattano e le donne che subiscono violenza sono molto diffusi.

Il Comune di Bologna, altri Comuni della Regione Emilia Romagna e la Regione stessa, hanno riconosciuto da tempo l'importanza di intervenire sostenendo politicamente e finanziariamente i Centri Antiviolenza e le Case Rifugio per donne che hanno subito violenza dentro e fuori la famiglia e promuovendo iniziative come la campagna Zero Tolerance contro la violenza alle donne del Comune di Bologna. La violenza contro le donne e in particolare il fenomeno della violenza domestica rappresenta, tuttavia, un problema complesso che deve essere affrontato dall'intera collettività.

Questo testo vuole essere uno strumento di base per tutti coloro che sono interessati a una maggiore comprensione del fenomeno della violenza e che sentono l'esigenza di identificare e assumere forme di intervento più appropriate. E' necessario aumentare il sostegno alle donne che la subiscono attraverso risposte sensibili e adeguate delle forze dell'ordine, del sistema della giustizia penale, dei servizi sociali e sanitari, dei singoli e delle singole a cui una donna può rivolgersi in cerca di aiuto.

Nessun soggetto individuale o collettivo, istituzionale o non istituzionale, è sufficiente da solo a rispondere ai bisogni di una donna che si trova in una situazione di violenza, per questo è fondamentale che tutti riconoscano e assumano la gravità del problema e sappiano fornirle attenzione, ascolto e indicazioni precise e adeguate delle risorse presenti sul territorio.

Nel testo si fa riferimento alle donne come ai soggetti che subiscono tali violenze e agli uomini come a coloro che le agiscono, perché dati provenienti da molte ricerche dimostrano che gli autori sono in larga maggioranza uomini: padri, mariti, fidanzati, conviventi, ex partner, fratelli, figli. Tuttavia, molte delle indicazioni possono essere utilmente considerate sia per gli uomini che per altri familiari o conviventi.

# LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

## Che cos'è la “violenza contro le donne”

I confini di che cosa costituisce violenza variano nel tempo e nello spazio in conformità dei cambiamenti di carattere culturale, economico e sociale che avvengono all'interno delle nostre società.

Tradizionalmente, ciò che accade all'interno della famiglia è stato considerato come una questione privata di fronte alla quale è meglio che persone estranee non intervengano, anche nel caso in cui svolgano funzioni pubbliche.

Questo ha riguardato per molto tempo anche episodi di violenza che, pur rappresentando violazioni della legge penale, verificandosi all'interno delle pareti domestiche ad opera di mariti, conviventi o familiari, non venivano perseguiti.

Oggi, la soglia di tolleranza nei confronti della violenza interpersonale si è abbassata e noi consideriamo violenti e inaccettabili comportamenti che un tempo non erano definiti come tali.

Per quanto riguarda le donne un esempio significativo è rappresentato dall'uso della violenza all'interno della famiglia, in particolare da parte del marito, che non moltissimi anni fa aveva il diritto, giuridicamente sancito, di usarla nei confronti delle/i figlie/i ed anche nei confronti della moglie.

Si dice che in Inghilterra vigesse una regola antica in base alla quale la moglie poteva essere picchiata con un bastone purché non più grosso di un pollice. Un proverbio cinese spesso ancor oggi citato dice: picchia tua moglie quando torni a casa, tu non sai perché, lei sì. E' importante essere consapevoli di tutto ciò che nella nostra cultura può giustificare o legittimare l'uso della violenza nelle relazioni interpersonali. Questi messaggi interiorizzati e dati per scontati da ciascuno di noi agiscono a prescindere dalle nostre intenzioni e dalla nostra buona volontà.

Non esistono atteggiamenti o comportamenti che possano prescindere da tale rete culturale di norme e di valori e soltanto partendo dall'osservazione di noi

stessi possiamo sperare di rendere il nostro intervento più professionale ed efficace.

Avere presente in modo critico le proprie convinzioni e prestare attenzione alle proprie reazioni e vissuti, in occasione di interventi o contatti con donne che subiscono, violenza ci aiuta a capire il nostro modo di guardare alla realtà e di leggere quello che accade; a riconoscere i nostri luoghi comuni e le nostre “susceptibilità”.

Ancor oggi, la violenza contro le donne è un problema che investe molte culture e molte società e comprende comportamenti come: l’aborto e l’infanticidio sistematico nel caso in cui il prodotto del concepimento sia femmina (Cina, India), la sterilizzazione obbligatoria (Tibet, Cina), la privazione di cure e di cibo riservata a bambine e donne (Cina, paesi dell’Asia del Sud e Occidentale, dell’Africa del Nord), l’uccisione delle donne da parte del partner, aggressioni, stupri, molestie sessuali, matrimoni obbligati (Magreb), morti e lesioni dovute alla dote (India), mutilazioni genitali (Egitto, Somalia, Ciad, ecc.), riduzione in schiavitù, prostituzione coatta.

Mentre agli inizi degli anni ‘70 erano quasi esclusivamente i gruppi femministi e in particolare i Centri Antiviolenza e le Case rifugio gestiti da donne a sostenere la necessità di considerare il fenomeno come un grave problema sociale, oggi molti organismi internazionali e governi hanno preso posizione di fronte ad esso e cercano di affrontarlo attraverso la progettazione e l’implementazione di politiche di intervento.

Il Consiglio d’Europa, il Parlamento Europeo e l’Organizzazione delle Nazioni Unite lo hanno reso oggetto di esplicite raccomandazioni e risoluzioni.

Le Nazioni Unite, in una importante risoluzione adottata nel 1993, dichiarano l’urgenza di eliminare la violenza contro le donne al fine di garantire la possibilità di godere del diritto alla libertà, alla sicurezza, all’uguaglianza, all’integrità e alla dignità; riconoscono il legame fra disparità di potere ed esercizio di violenza, identificando la violenza come uno strumento che di fatto mantiene e rafforza questa disparità.

*(Declaration on the elimination of violence against women, adopted by the United Nations General Assembly on 20 December 1993, New York)*

Secondo un gruppo di esperti che hanno lavorato per il Consiglio d'Europa, quando si parla di violenza contro le donne è importante avere sempre presente che:

- la violenza contro le donne è una violenza di genere riconosciuta oggi dalla comunità internazionale come una violazione fondamentale dei diritti umani
- alcune forme si trovano in molte culture (stupro, violenza domestica, incesto), altre sono specifiche di alcuni contesti (mutilazioni sessuali, omicidi a causa della dote, ecc.)
- spesso la violenza agita contro le donne è una combinazione di diversi tipi di violenze; un esempio è rappresentato dalla violenza domestica dove intervengono generalmente violenza fisica, psicologica, sessuale, economica e a volte spirituale
- violenze diverse possono essere fra loro connesse; la violenza contro le/i figlie/i, ad esempio, è spesso accompagnata da violenza domestica contro la madre
- la posizione degli uomini e delle donne rispetto a questo fenomeno non è equivalente: le donne figurano molto più spesso come vittime e gli uomini come responsabili; alcune forme di violenza vengono agite quasi esclusivamente sulle donne (stupro)
- la violenza può assumere forme diverse, accadere in molti contesti e relazioni

*(Council of Europe - Group of specialists for combating violence against women, Final Report of Activities, Strasbourg, 1997)*



## **Le tipologie della violenza**

### **● Violenza fisica**

Aggressioni che comportano l'uso della forza: spintonare, tirare per i capelli, schiaffeggiare, dare pugni, calci, colpire con oggetti, strangolare, ustionare, ferire con l'uso di armi, causare mutilazioni genitali. La gravità delle lesioni fisiche può variare da ematomi, escoriazioni, ossa e denti rotti a lesioni permanenti fino alla morte

### **● Molestie sessuali**

Comportamenti a sfondo sessuale di varia natura, che generalmente si verificano in luoghi pubblici e/o di lavoro, vissuti dalle donne come umilianti, degradanti, sgraditi: battute e prese in giro a sfondo sessuale, esibizionismo, telefonate oscene, proposte insistenti o ricattatorie di rapporti sessuali non voluti, palpeggiamenti e toccamenti a sfondo sessuale

### **● Violenza sessuale**

Qualsiasi atto sessuale imposto, che avviene contro la volontà della donna: aggressioni sessuali, stupro, incesto, costrizione a comportamenti sessuali umilianti e/o dolorosi, obbligo a prendere parte alla costruzione di materiale pornografico

### **● Violenza psicologica**

Comportamenti che danneggiano l'identità e l'autostima della donna, la sua possibilità di benessere, soprattutto se persistenti: battute e prese in giro dirette a umiliare, minacce e in particolare minaccia di violenza, controllo delle relazioni ed isolamento, insulti e denigrazioni

### **● Violenza economica**

Comportamenti che tendono a produrre dipendenza economica o ad imporre impegni economici non voluti: controllo dello stipendio della donna o delle entrate familiari impedendole qualsiasi decisione in merito; obbligo a lasciare il lavoro o a non trovarsene uno; costrizione a firmare documenti o a intraprendere iniziative economiche, a volte truffaldine, contro la propria volontà

### **● Violenza spirituale**

Distruzione dei valori e della fede religiosa attraverso la ridicolizzazione; costringere la donna con la violenza a comportamenti che sono contrari alle sue credenze o a non rispettare pratiche religiose prescritte

# LA VIOLENZA DOMESTICA

## Stereotipi e luoghi comuni

L'immagine della famiglia come luogo della sicurezza, della cura e degli affetti e delle strade cittadine come luoghi del pericolo e del rischio, fortemente radicata nelle nostre culture, ha contribuito al permanere di molti stereotipi sul fenomeno della violenza alle donne. Essi ostacolano un intervento appropriato e rendono ancora più faticoso e difficile per chi la subisce parlarne e chiedere aiuto.

La confutazione degli stereotipi qui presentati si basa sull'esperienza decennale delle Case e dei Centri Antiviolenza e sulle ricerche realizzate negli ultimi vent'anni in molti paesi. Sebbene la maggior parte dei dati provengano dal Nord Europa e dal Nord America, essi vengono confermati nel nostro paese dai gruppi e dalle associazioni di donne che gestiscono le Case e i Centri Antiviolenza e più recentemente da ricercatrici italiane che si occupano del fenomeno a livello locale e nazionale.

*stereotipo:* Le donne sono più a rischio di violenza da parte di uomini a loro sconosciuti

I luoghi più pericolosi per le donne sono la casa e gli ambienti familiari; gli aggressori più probabili sono i loro partner, "ex" partner o altri uomini conosciuti: amici, colleghi, insegnanti, vicini di casa.

*stereotipo:* La violenza domestica è un fenomeno poco diffuso

La violenza domestica è un fenomeno sociale con un alto livello di sommerso: dai dati a nostra disposizione risulta che quasi un terzo delle donne hanno alle spalle storie di maltrattamenti ripetuti. La scarsa disponibilità all'ascolto da parte delle istituzioni e a volte di amici e parenti, la legittimazione sociale della violenza, la mancanza di risorse, la quasi impunità degli aggressori contribuiscono ancor oggi a mantenere sotto silenzio questo fenomeno.

*stereotipo:* La violenza domestica è presente soltanto fra le classi più povere o culturalmente e socialmente svantaggiate

La violenza domestica è un fenomeno trasversale che interessa ogni strato sociale, economico e culturale, senza differenze di razza, di religione o di età.

*stereotipo:* La violenza domestica è causata dall'assunzione di alcool o droghe

L'alterazione dovuta all'alcool o alla droga viene spesso usata come giustificazione della violenza esercitata. Alcolismo e tossicodipendenza non sono mai "causa" diretta della violenza. Il legame fra uso di sostanze e comportamenti violenti, laddove esiste, è molto complesso e mediato da fattori culturali quali il ritenere che l'alcool abbia un effetto disinibente. E' stato dimostrato che la maggior parte degli episodi di violenza, quando il partner violento è alcolista, si verifica in assenza di consumo di alcool. Molti alcolisti o consumatori abituali di droghe non sono violenti con le loro partner.

*stereotipo:* La violenza domestica non incide sulla salute delle donne

La violenza domestica è stata definita dagli esperti della Banca Mondiale come un problema di salute pubblica che incide gravemente sul benessere fisico e psicologico delle donne e di tutti coloro che ne sono vittima. Si stima che uno su cinque giorni di salute persi dalle donne in età riproduttiva sia dovuto a stupro e violenza domestica.

*stereotipo:* La violenza domestica è causata da una momentanea perdita di controllo

La maggior parte degli episodi di violenza che si verificano all'interno della famiglia sono premeditati. Il concetto di "perdita di controllo" è contraddetto dalla testimonianza stessa degli aggressori: se da un lato essi asseriscono che la violenza sfugge al loro controllo razionale, dall'altro riconoscono che il suo uso è giustificato dal comportamento delle donne e calcolato al fine di ottenere certi effetti su di loro.

*stereotipo:* I partner violenti sono persone con problemi psichiatrici

Crede che il maltrattamento sia connesso a manifestazioni di patologia mentale ci aiuta a mantenerlo lontano dalla nostra vita, a pensare che sia un problema “degli altri”. In realtà, solo una percentuale di maltrattatori inferiore al 10% manifesta caratteristiche o sintomi psicopatologici. La grande diffusione della violenza domestica esclude la possibilità che si tratti di un fenomeno interpretabile in termini di patologia o devianza.

*stereotipo:* I partner violenti hanno sempre subito maltrattamenti nell'infanzia

Il fatto di avere subito violenza nell'infanzia non comporta automaticamente diventare violenti in età adulta. La relazione fra questi due fenomeni, quando esiste, va studiata caso per caso. Ci troviamo infatti di fronte sia a maltrattatori che non hanno mai subito o assistito a violenza durante l'infanzia, sia a vittime di violenza che non ripetono tale modello di comportamento.

*stereotipo:* Alle donne che subiscono violenza domestica “piace” essere picchiate, altrimenti se ne andrebbero di casa

Paura, dipendenza economica, isolamento, mancanza di alloggio, riprovazione sociale e spesso da parte della stessa famiglia di origine, sono alcuni dei numerosi fattori che rendono difficile per le donne interrompere la situazione di violenza.

*stereotipo:* Anche le donne sono violente nei confronti dei loro partner

Una significativa percentuale di aggressioni e di omicidi compiuti dalle donne nei confronti del partner si verifica a scopo di autodifesa e in risposta a gravi situazioni di minaccia per la propria sopravvivenza. Salvo il caso degli omicidi, la violenza femminile, quando esiste, si configura in modo diverso e raramente assume le caratteristiche di sistematicità e lesività che caratterizzano il maltrattamento maschile.

## **Che cos'è la violenza domestica**

Con “violenza domestica” si intendono quelle violenze che accadono generalmente all'interno della casa e vengono agite da persone con cui normalmente si convive.

Dati provenienti da ricerche, condotte in vari paesi, dimostrano che nella grande maggioranza dei casi (dal 90% al 98%) gli autori di tali violenze sono uomini: padri, mariti, fidanzati, conviventi, ex partner, fratelli, figli. Per questo motivo nel testo si fa riferimento alle donne come ai soggetti che subiscono tali violenze e agli uomini come a coloro che le agiscono.

E' difficile immaginare qualche forma di violenza che non sia stata descritta dalle migliaia di donne accolte nelle Case-rifugio in Italia e all'estero e/o riportata nelle interviste sino ad ora realizzate. La violenza domestica si presenta generalmente come una combinazione di violenza fisica, sessuale, psicologica, economica e a volte spirituale.

Possono essere calci, pugni, schiaffi, scuotimenti, bruciature, tentativi di strangolamento - accompagnati a volte dall'uso di armi proprie e improprie - con conseguenti contusioni, ematomi, ossa rotte, lesioni temporanee o permanenti.

Può essere il fatto di venire minacciata di violenza e di morte, di essere ridicolizzata e presa in giro di fronte a terzi, insultata, denigrata come incapace, di essere trattata e presentata come pazza.

Non avere la possibilità di uscire, di telefonare, di incontrare i propri amici o familiari, di disporre di risorse economiche per sè e per i propri figli; il fatto di essere costretta a rapporti sessuali non voluti, a vedere o a partecipare alla creazione di materiale pornografico.

Si tratta di forme di violenza diverse, ma fra loro strettamente connesse. Esse vengono usate per controllare e condizionare le azioni della donna. Aggressioni fisiche e sessuali hanno forti conseguenze emozionali e psicologiche e la violenza psicologica può produrre forme significative di deterioramento fisico.

Frequentemente gli episodi di violenza si ripetono nel tempo e tendono ad assumere forme di gravità sempre maggiore. Difficilmente una donna che chiede aiuto è stata picchiata sporadicamente o una sola volta.

La violenza può essere presente sin dall'inizio della relazione della donna con il partner, oppure intervenire dopo parecchi anni di vita in comune, in occasione della nascita di un figlio o indipendentemente da eventi particolari.

La violenza domestica è trasversale, ne sono vittima donne che appartengono a gruppi etnici diversi, di diversa estrazione sociale, culturale ed economica.

Donne anziane, disabili e/o con disagio psichico sono a rischio di violenze oltre che dal proprio partner, anche da parte di coloro che svolgono funzioni di cura. E' importante tenerlo sempre presente e cogliere i bisogni, in parte diversi, di cui sono portatrici.

## Quanto grave e frequente è la violenza domestica

Nel nostro paese non esistono dati epidemiologici sulla diffusione della violenza domestica. I casi che emergono spontaneamente e vengono registrati dai Servizi Sociali, dalle Forze dell'Ordine, dai Tribunali e dalle Procure rappresentano solo la punta visibile di un fenomeno molto più esteso.

In base a ricerche condotte in altri paesi occidentali industrializzati, dal 20% al 30% delle donne subiscono violenza dal proprio partner o ex partner.

In **Canada** su un campione rappresentativo a livello nazionale di 12.300 donne intervistate nel 1993:

- il 25% ha dichiarato di avere subito almeno una volta nella propria vita violenza fisica da un partner attuale o passato;
- il 65% di queste donne ha dichiarato di essere state aggredite fisicamente più di una volta; il 32% più di 11 volte;
- il 45% di tutti gli episodi di violenza registrati ha avuto come conseguenza lesioni fisiche

In **Olanda** su un campione rappresentativo a livello nazionale di 1016 donne intervistate nel 1989:

- il 26% dichiara di avere subito violenza fisica dal proprio partner o ex partner;
- l'11% dichiara di avere subito violenze gravi e ripetute

In **Norvegia** su 150 donne intervistate nel 1989:

- il 25% dichiara di avere subito violenza fisica o sessuale dal proprio partner

Secondo dati **inglesi** (Inghilterra e Galles) relativi al 1992, il 40% degli omicidi femminili è rappresentato da donne uccise dal proprio partner

Secondo dati **canadesi** del 1994, il 26% delle donne uccise dal proprio partner erano divorziate o separate al momento dell'assassinio

Secondo vari studi condotti a **livello mondiale**, nel corso della seconda metà degli anni '80, dal 20% al 65% delle donne che sono vittime di violenza domestica riferiscono di essere state picchiate almeno una volta nel corso della gravidanza

Secondo una ricerca **inglese** pubblicata nel 1990, su 1000 donne intervistate il 14% (1 donna su 8) ha subito uno stupro dal marito o convivente



## Quali sono le conseguenze della violenza domestica

### Conseguenze sulle donne

Subire violenza è un'esperienza traumatica che produce effetti diversi a seconda delle persone che ne sono vittima. Ciascuna donna reagisce ad essa in modo diverso; tutte soffrono della situazione di isolamento e indifferenza sociale che da sempre circonda questo fenomeno. Conoscerne le conseguenze può aiutare a capire perché una donna si comporta o reagisce in un certo modo.

Non esiste una tipologia della donna maltrattata. Passività, debolezza, incapacità di prendere decisioni sono fra gli effetti più frequenti della violenza. Altre volte l'assunzione di alcool o droghe, la minimizzazione o la negazione del problema possono essere strategie che le donne adottano per cercare di sopravvivere alla sofferenza e al dolore di una vita personale e familiare distrutta.

La violenza domestica può annientare il senso di sicurezza di una donna e la sua fiducia in se stessa. Per lei non c'è più possibilità di sentirsi bene e di controllare la situazione. Questi sentimenti vengono rafforzati dall'atteggiamento del partner violento che continua a ripeterle che se lei fosse una madre, una cuoca e un'amante migliore; se fosse più bella e più sexy lui non l'avrebbe mai picchiata.

L'effetto di tutto questo sulla donna è un desiderio disperato che la violenza finisca. Forse vuole lasciare la casa. Forse vuole ancora salvare la relazione con il partner. La sua autostima è molto bassa, si sente piena di dubbi e colpevole; ha paura che nessuno le creda, non sa che cosa può fare e dove andare. Ha paura che le reazioni violente del partner diventino ancora più forti.

Le conseguenze della violenza domestica possono essere molto gravi. Le possibilità di evitare un'*escalation* dipendono molto dalle risposte che una donna incontra nel momento in cui decide di chiedere aiuto all'esterno, spesso dopo aver fatto il possibile e l'impossibile per cercare di risolvere la situazione da sola.

In generale, le donne che subiscono violenza domestica, rispetto a quelle che non si trovano in questa situazione, hanno condizioni di salute fisica e mentale peggiori; richiedono trattamenti di carattere sanitario in misura 4-5 volte più frequente; sono 4-5 volte più soggette al rischio di suicidio.

## conseguenze sulla donna

### a) di carattere fisico

- ferite di vario genere e loro esiti: bruciature, tagli, occhi neri, commozione cerebrale, fratture
- danni permanenti: danni alle articolazioni, perdita parziale dell'udito o della vista, cicatrici secondarie dovute a morsi, bruciature, uso di oggetti taglienti
- aborti

### b) di carattere relazionale e materiale

- isolamento sociale e familiare, perdita di relazioni significative
- assenze dal lavoro
- perdita del lavoro
- perdita della casa e del livello di vita precedente

### c) di carattere psicologico

- paura, ansia per la propria situazione e quella delle/i proprie/i figlie/i
- sentimenti di vulnerabilità, di perdita e di tradimento
- perdita di autostima
- autocolpevolizzazione
- disperazione e senso di impotenza
- sintomi correlati allo stress (sensazione di soffocamento, iperattività del sistema gastrointestinale)
- disturbo post-traumatico da stress: ipervigilanza (ansia, disturbi del sonno, difficoltà di concentrazione), ri-esperienze del trauma (flash-back, incubi), condotte di evitamento
- depressione
- ideazione suicidaria

## **Conseguenze su bambine/i e adolescenti testimoni di violenza domestica**

Quando una donna subisce violenza dal proprio partner anche le/i figlie/i, bambine/i o adolescenti, vivono una situazione di paura e di tensione; si sentono spesso responsabili di ciò che accade; a volte possono essere essi stessi feriti nel tentativo di proteggere la madre e/o vittime dirette della violenza.

Assistere alla violenza esercitata da uno dei genitori contro l'altro produce conseguenze di varia natura. E' importante ricordare che non esiste un rapporto automatico e diretto fra l'aver assistito a episodi di violenza familiare e il diventare degli adulti violenti.

In 1 su 2 o 1 su 3 casi di violenza domestica anche le/i figlie/i vengono maltrattati direttamente

Nel 50% dei casi le/i bambine/i assistono agli episodi di violenza

Non è dimostrato che ragazzi e ragazze che abbiano assistito a situazioni di violenza da bambine/i abbiano più probabilità degli altri di diventare degli adulti violenti o che subiscono violenza

Le conseguenze e la loro gravità variano in relazione a tre principali fattori:

- il tipo di violenza e di controllo perpetrato dal maltrattatore
- l'età, il genere e lo stadio dello sviluppo della/del bambina/o
- la rete di relazioni in cui è inserita/o una/un bambina/o o adolescente

Per le/i bambine/i molto piccole/i, lo sviluppo della capacità di legarsi emotivamente agli altri, prima di tutto alle figure parentali, è di cruciale importanza. La violenza domestica impedisce un normale attaccamento nei confronti di entrambi i genitori. Il maltrattatore può interferire direttamente nella cura della/del bambina/o da parte della madre e nel legame madre-figlia/o. Tutto ciò rende difficile per la/il bambina/o instaurare altre relazioni e può bloccare lo sviluppo di capacità e abilità consone alla sua età.

Lo sviluppo cognitivo e l'assunzione di ruolo, momenti fondamentali del percorso di crescita, sono messi fortemente in crisi dalla situazione di violenza intrafamiliare. A causa dell'ansia continua per ciò che accade in famiglia, ad esempio, la/il bambina/o può avere serie difficoltà nell'apprendimento scolastico.

### **conseguenze sulle/i bambine/i**

disturbi del sonno  
disturbi dell'alimentazione  
depressione  
atti aggressivi e rabbia distruttiva  
problemi scolastici  
somatizzazioni  
eccessiva passività, ubbidienza, attaccamento, tendenza all'isolamento  
distacco, evitamento, fuga nella fantasia  
irrequietezza, tremori, balbuzie

Le conseguenze della violenza domestica possono continuare a manifestarsi nel corso dell'adolescenza. La conquista personale di autonomia, caratteristica di questo periodo, può diventare difficile. Il modello appreso da una famiglia violenta tende ad ostacolare la capacità di stabilire relazioni adulte improntate all'ascolto, al sostegno reciproco, alla soluzione non violenta dei problemi, alla mediazione. Talvolta l'adolescente si identifica con la figura del padre maltrattante, in quanto percepita più forte e potente, e perde così il rispetto per la madre.

Durante l'adolescenza la dipendenza economica e la non raggiunta capacità di gestire i propri vissuti favoriscono l'insorgere di pensieri di suicidio e rendono difficile il controllo della propria aggressività. Per le/gli adolescenti un frequente meccanismo di fuga può essere rappresentato da matrimoni o gravidanze precoci e dall'abuso di sostanze.

### **conseguenze sulle/gli adolescenti**

depressione sentimenti di impotenza comportamenti aggressivi ansia cronica abuso di sostanze ideazione suicidaria problemi scolastici matrimoni e gravidanze precoci
---

### **Indicazioni di carattere generale**

- Quando si viene a conoscenza di una situazione di violenza domestica contro la madre è importante verificare se anche le/i figlie/i, bambine/i o adolescenti, sono maltrattati e viceversa
- Dare aiuto e supporto alla madre, vittima di violenza domestica, è un modo efficace per proteggere anche le/i figlie/i
- E' controproducente fare pressione sulla donna perché intraprenda delle azioni nei confronti del partner, minacciandola di assumere dei provvedimenti nei confronti delle/i figlie/i
- Le/i bambine/i e le/gli adolescenti dovrebbero avere il diritto di vedere o meno i loro genitori e di essere protetti da pressioni o da forme di coercizione nel corso degli incontri con il genitore affidatario
- E' importante essere franchi rispetto alla situazione, rassicurarle/i sul fatto che quanto è accaduto non è loro responsabilità e sostenerle/i tenendo conto delle modalità che hanno scelto per affrontare il problema
- Se vi è il sospetto che le/i figlie/i subiscano violenza è necessario attivare i Servizi Sociali e segnalare il fatto al Tribunale dei Minorenni
- Se si sta lavorando con una donna che subisce violenza domestica è importante discutere insieme le sue preoccupazioni e i suoi timori riguardo alle/i figlie/i e cercare il modo migliore per proteggere entrambi

## **Le dinamiche della violenza domestica**

La violenza agita dal partner all'interno della famiglia si presenta con le caratteristiche di un insieme di comportamenti che tendono a stabilire e a mantenere il controllo sulla donna e a volte sulle/i figlie/i.

Si tratta di vere e proprie strategie finalizzate a esercitare potere sull'altra persona, utilizzando modalità di comportamento diverse come la distruzione di oggetti o l'uccisione di animali appartenenti alla donna, la svalorizzazione o la denigrazione dei suoi comportamenti e modi di essere, la minaccia di violenza, l'imposizione di controlli o limitazioni sul fatto di vedere amici, parenti o di uscire di casa da sola, scatenare scene di gelosia del tutto immotivate, trattare la partner come una domestica, ecc..

Il risultato è un clima costante di tensione, di paura e di minaccia in cui l'esercizio della violenza fisica o sessuale può avvenire anche in modo sporadico o rarefatto e tuttavia risultare estremamente efficace in quanto possibilità costantemente rievocabile e/o rievocata.

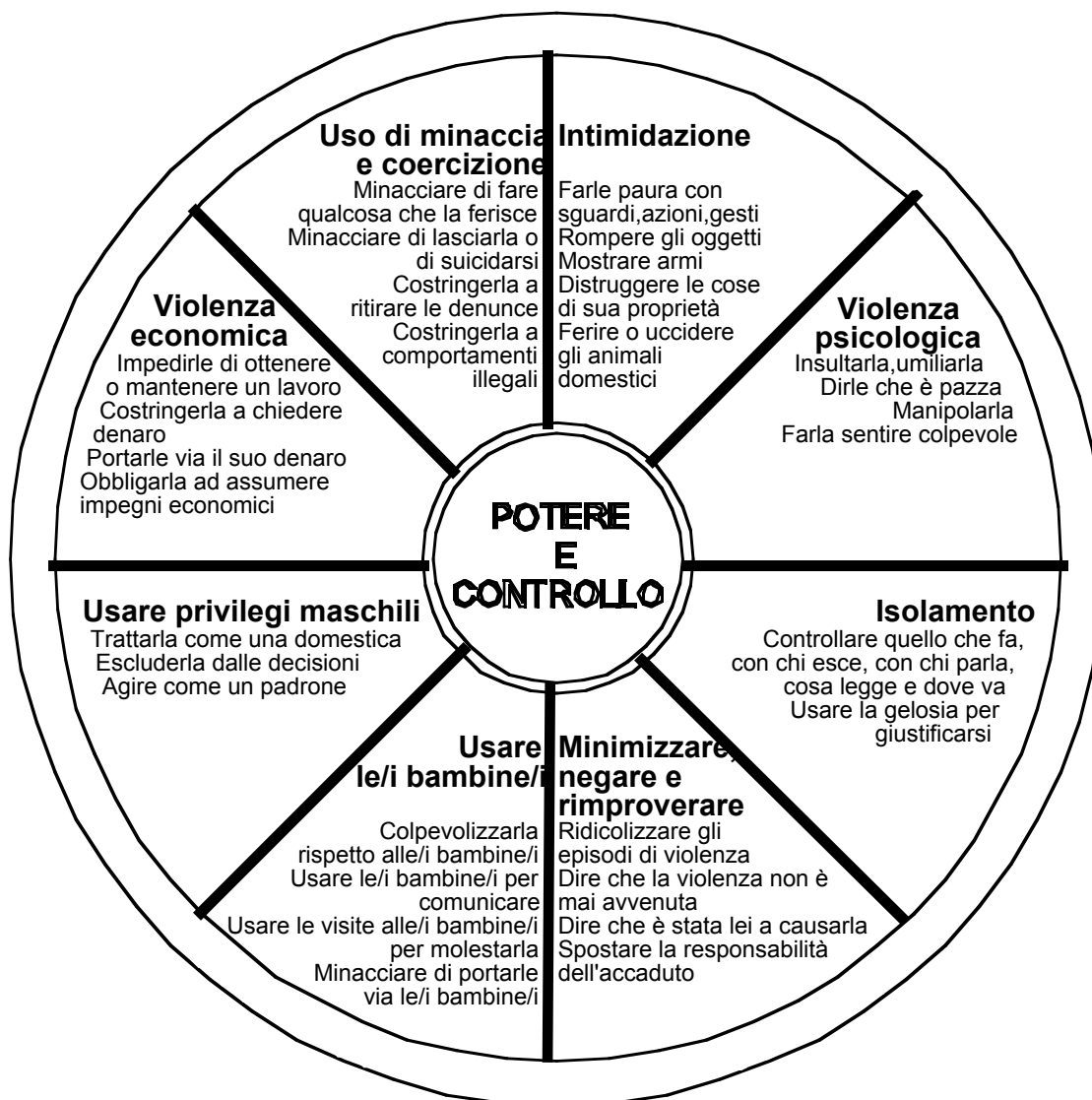
Il lavoro con gli uomini violenti condotto negli Stati Uniti e in alcuni paesi europei (Inghilterra, Svezia, Norvegia) ha dimostrato che le modalità dell'esercizio della violenza raramente sono lasciate al caso o sono il frutto di scatti d'ira improvvisi o incontrollabili.

I motivi più frequenti della violenza maschile, dichiarati dagli uomini stessi, sono:

- la possessività e la gelosia
- le aspettative riguardanti il lavoro domestico delle donne
- la punizione per quello che si ritiene un loro comportamento sbagliato
- un modo per riconfermare la propria autorità

Le Case e i Centri Antiviolenza hanno elaborato un modello che descrive efficacemente questa realtà di cui parlano le donne che ad essi si rivolgono in cerca di aiuto. Si tratta del modello della "Ruota del potere e del controllo", elaborato per la prima volta negli U.S.A. da un gruppo di donne maltrattate e di operatrici del "Progetto di Intervento sulla Violenza Domestica" della cittadina di Duluth, Minnesota.

## Ruota del potere e del controllo



Tratto da:  
 Domestic abuse intervention project  
 Duluth, Minnesota

## **Il percorso di ricerca di aiuto delle donne che subiscono violenza domestica**

Il percorso di ricerca di aiuto di una donna che subisce violenza domestica può essere lungo e difficile. Il fatto stesso di ammettere a se stessa che c'è un problema e che non può risolverlo da sola produce sofferenza.

E' possibile che abbia cercato in vari modi di fermare la violenza mantenendo la relazione con il partner. Inizialmente senza ricorrere all'aiuto esterno, facendo leva esclusivamente sulle sue risorse personali; successivamente cercando l'appoggio di familiari e parenti; infine, nel caso in cui non si sia verificato alcun cambiamento, ricorrendo a soggetti istituzionali come Servizi Sociali e Forze dell'Ordine.

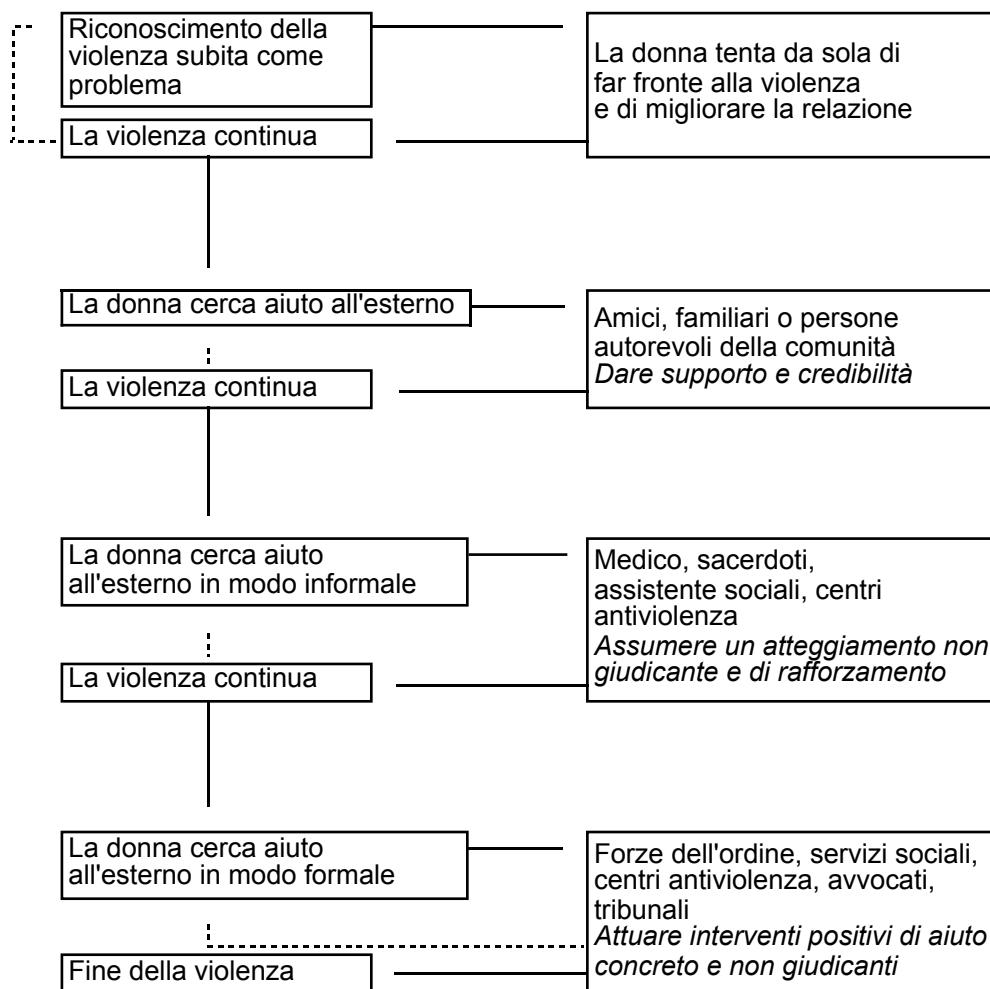
Ogni donna è diversa e si trova ad agire in contesti diversi. Una delle cose più significative che hanno imparato coloro che lavorano nelle Case e nei Centri Antiviolenza è l'importanza di sospendere il proprio giudizio sulla donna che viene a chiedere aiuto e di affrontare attivamente i propri pregiudizi e stereotipi sulla violenza alle donne.

La soglia di tolleranza della violenza è diversa per ciascuna: alcune donne pongono fine alla relazione dopo il primo episodio, altre cercheranno per mesi e per anni di fare in modo che "lui cambi" e si decideranno a lasciare il partner violento soltanto quando ogni altra strada sia stata percorsa.

Le risorse economiche disponibili, il fatto di provenire da paesi extra-europei, la presenza di figlie/i piccole/i, il fatto di essere una donna anziana o portatrice di handicap, il tipo di risposta che si incontra all'esterno sono tutti elementi che giocano un ruolo importante nel determinare il percorso di ricerca di aiuto.



## Il percorso di ricerca di aiuto delle donne



Tratto da:  
*Making the difference*  
London Borough of Hammersmith & Fulham, 1995

**Quando una donna chiede aiuto è utile ricordare che:**

- ha già cercato aiuto fra le 5 e le 12 volte prima di ricevere una risposta appropriata e di supporto
- viene aggredita più e più volte prima di cercare l'aiuto delle FF.OO.
- cercare aiuto all'esterno è un passaggio di un lungo percorso
- familiari, amici e parenti sono generalmente i primi soggetti a cui le donne chiedono aiuto
- una donna sceglie la relazione, non la violenza
- non c'è mai nessuna giustificazione alla violenza
- le strategie di uscita dalla violenza di una donna riflettono le circostanze in cui si trova, la sua situazione specifica
- lei conosce i suoi bisogni di sicurezza e l'autore della violenza meglio di qualsiasi altro

## **Perché non lo lascia?**

- **Situazione di pericolo**  
Quando una donna decide di lasciare il partner violento la situazione tende a diventare più pericolosa. Dati americani dimostrano che il rischio di essere uccise è due volte maggiore per le donne maltrattate che lasciano il partner
- **Salvare l'amore e la famiglia**  
Una donna può decidere di mettere in atto una serie di strategie per tentare di salvare la relazione, perché spinta da convinzioni culturali e religiose, da un intenso attaccamento affettivo, dal sogno di un amore e di un matrimonio felice
- **Mancanza di sostegno esterno**  
La famiglia di origine non offre aiuto e sostegno, le Forze dell'Ordine e i Servizi Sociali minimizzano la violenza, non offrono risorse sufficienti, colpevolizzano la donna
- **Verifica delle risorse esterne e dei cambiamenti**  
Una donna può chiudere e riaprire la relazione con il partner violento più volte:
  - per verificare la possibilità di un cambiamento effettivo del partner
  - per valutare oggettivamente le risorse interne ed esterne disponibili
  - per verificare la reazione delle/i figlie/i alla mancanza del padre
- **Autobiasimo**  
Una donna può ritenersi responsabile della violenza come strategia di sopravvivenza finalizzata a sentirsi in grado di controllare la situazione: "se sono io a provocare la violenza, farla cessare dipende da me"

## **L'INTERVENTO CON DONNE CHE SUBISCONO VIOLENZA DOMESTICA**

La violenza domestica sfocia quasi sempre in comportamenti che integrano gli estremi di vere e proprie fattispecie penali: maltrattamenti in famiglia, ingiurie, minacce, lesioni, percosse, violenza privata, sequestro di persona, violenza sessuale, omicidio.

Una donna che ha subito o subisce violenza domestica si trova in una situazione di difficoltà, a volte molto grave, a causa dell'esperienza traumatica di sofferenza, di paura e di tensione che ha vissuto o sta vivendo.

Sia che abbia deciso di lasciare il partner violento, sia che intenda rimanere per cambiare da dentro la situazione, ha bisogno di essere sostenuta nel suo percorso in modo non-giudicante. E' possibile che provi vergogna a parlare di quanto le è accaduto, è possibile che si senta colpevole.

L'uso della violenza fisica in una relazione si verifica spesso dopo lunghi periodi in cui vengono agiti altri comportamenti di controllo come gelosia, isolamento, denigrazione e svalutazione.

Generalmente le donne sviluppano delle strategie per fare fronte alla situazione, per evitare tensioni e sopravvivere, incluso forme di accettazione delle richieste del partner violento o reazioni aggressive di difesa.

Soprattutto quando l'intervento delle FF.OO. avviene su sollecitazione di terzi, come vicini allarmati da grida o rumori, le reazioni della donna che ha appena subito un'aggressione dal partner possono essere le più diverse e variare a seconda degli effetti prodotti dallo shock della violenza e del momento di elaborazione del problema in cui si trova.

Possono prevalere dubbi e confusione oppure una scelta decisa sul che fare; un atteggiamento fermo e consapevole di fronte alla violenza oppure ambiguità e contraddizioni come tentativi di negare, minimizzare e anche giustificare il comportamento del partner.

Questo può produrre frustrazione e senso di impotenza in chi deve intervenire

con il compito di proteggere chi è vittima e si trova in una situazione a rischio di nuove violenze; oppure rabbia e incredulità nei confronti della donna che può sembrare totalmente asservita alla volontà del partner, soprattutto se le chiamate dei vicini o della donna stessa si fanno numerose, senza che la situazione si presenti in alcun modo cambiata, almeno apparentemente, senza che la donna decida mai di denunciare.

Di fronte ad una donna che si presenta a volte arrabbiata ed aggressiva anche nei confronti dei tutori della legge, oppure incapace di articolare un discorso, o più preoccupata di trovare giustificazioni al comportamento violento del partner, può essere difficile uscire dal luogo comune del “litigio domestico” o della solita “baruffa fra coniugi” in cui lo scambio di insulti e minacce avviene su un piano di reciprocità e ricordare che i dati delle indagini epidemiologiche ci dicono che in Europa 1 donna su 4 è vittima di maltrattamenti da parte del partner; che in circa il 10% dei casi si tratta di violenze fisiche gravi e ripetute; che il 40% degli omicidi femminili è rappresentato da donne uccise dal proprio partner.

Le dinamiche stesse della violenza domestica precedentemente descritte, la scarsa conoscenza del fenomeno, della sua gravità e diffusione, la mancanza di strumenti adeguati di intervento hanno contribuito a rendere di fatto impuniti la grande maggioranza degli episodi, a volte gravi, a dare agli autori un senso di impunità e ad aumentare l’impotenza delle vittime.

Ciascun agente deve essere consapevole che il suo intervento nelle situazioni di violenza domestica è importante. Può accadere infatti che egli sia il primo soggetto esterno a cui la donna si rivolge per chiedere aiuto. Questo significa che la sua risposta condiziona, a volte in modo determinante, la percezione della donna che quanto le è accaduto sia effettivamente una violazione del suo diritto alla propria integrità psicofisica sanzionato dalla legge; una violazione che può trasformarsi in situazioni ancora più gravi e non un episodio insignificante; condiziona inoltre la sua percezione della possibilità o meno di trovare aiuto all’esterno.

Gli agenti responsabili del pronto intervento (112-113), in particolare, sono una figura chiave per dare alla vittima di violenza domestica una risposta positiva

Un'azione ferma nei confronti dell'uomo violento aiuta a ridurre il ripetersi delle aggressioni

Una risposta professionale e di supporto alla vittima aumenterà la probabilità che gli episodi di violenza vengano denunciati

L'offerta di aiuto o di intervento non deve essere condizionata dal fatto che lei faccia o meno una certa cosa, come ad esempio denunciare

## **Problemi di alcolismo e/o tossicodipendenza**

Nelle situazioni di violenza domestica è possibile che prima o poi si presentino segni evidenti di abuso di sostanze alcoliche o di droghe, sia da parte della donna che da parte dell'autore.

### **Quando la donna abusa di alcool o droghe**

Le situazioni possono essere diverse:

- può essere per lei un modo per staccarsi o comunque trovare momenti di sollievo di fronte alla situazione
- può essere che sia stata costretta dal partner violento ad assumere droga di cui lui stesso è fornitore

Il fatto che faccia uso di sostanze non significa che lei non sia credibile sull'esistenza della violenza. E' importante assumere seriamente sia il problema della violenza e della sua sicurezza, sia quello dell'alcolismo o della tossicodipendenza e darle tutte le indicazioni necessarie.

## **Quando l'uomo violento abusa di droga e/o alcool**

L'uso di alcool e/o droga non può essere assunto come una scusa o una giustificazione della violenza.

Non esiste una relazione causale fra i due fenomeni anche se a volte tali sostanze possono essere usate come “disinibente”.

Il problema della violenza agita deve essere assunto seriamente e trattato in modo separato dell'abuso di sostanze.

## **Perché le donne sono riluttanti a denunciare e/o a testimoniare**

Non tutte le donne si rifiutano di denunciare o testimoniare contro il partner violento. Non sempre la denuncia è la scelta più opportuna, la valutazione deve essere lasciata alla donna e varia caso per caso.

Le donne vittime di violenza domestica sono spesso riluttanti a testimoniare per le stesse ragioni che riguardano le *vittime di crimini violenti* :

- paura di comportamenti vendicativi da parte dell'autore, soprattutto nel caso in cui vi siano già state minacce
- non voler trovarsi nuovamente di fronte al responsabile nel corso del processo
- vergogna
- desiderio di dimenticare l'episodio, di andare oltre
- negazione, minimizzazione e altri sintomi propri di chi subisce un trauma

Per le *vittime di violenza domestica*, queste motivazioni sono aggravate dal fatto che:

- l'autore può continuare a vivere o a vedere la vittima
- i tentativi precedenti della donna di cercare aiuto e/o di lasciare l'autore non hanno avuto successo e hanno prodotto maggiore violenza
- il partner sta ancora esercitando forme di controllo sulla donna
- l'autore può continuare a frequentare le/i bambine/i e la donna può avere paura che accada loro qualcosa
- la donna e le/i bambine/i possono essere economicamente dipendenti dal partner
- la famiglia, il gruppo e la collettività possono premere sulla donna perché rifiuti di denunciare e/o testimoniare
- la donna può avere perso fiducia nella giustizia e non credere più che un intervento penale sia efficace nell'interrompere la violenza

E' importante distinguere fra donne che sono riluttanti a denunciare o a testimoniare e donne che si rifiutano di farlo. Molte donne riluttanti a farlo possono cambiare idea, se adeguatamente supportate, se i loro bisogni vengono riconosciuti.

Se una donna viene sostenuta nel suo percorso dalle operatrici di un Centro Antiviolenza ed è aiutata da un servizio di consulenza legale che la informi sulle procedure e sui suoi diritti, è più facile che intraprenda la via di un percorso legale generalmente lungo, faticoso e dispendioso sia in termini economici che umani.



## **Che cosa è importante fare**

Le FF.OO. possono venire a conoscenza dell'esistenza di un episodio di violenza domestica in vari modi:

- attraverso chiamate di emergenza da parte della persona vittima di violenza o di familiari, vicini, amici o parenti
- attraverso il contatto diretto con la persona vittima di violenza che si rivolge a questure, commissariati di polizia o comandi dei carabinieri per denunciare l'accaduto o chiedere altre forme di intervento come l'esposto

### **Al telefono**

- assicurare la persona che telefona e tranquillizzarla
- non pretendere di risolvere tutto attraverso il colloquio telefonico; l'esperienza dimostra che è più proficuo il contatto diretto con le/gli operatrici/tori delle FF.OO.
- assumere dalla persona che chiama il maggior numero di informazioni possibili
- registrare l'incidente secondo le modalità prestabilite

### **Al posto di polizia o comando dei carabinieri**

#### **Come preparare il colloquio con la donna**

- ciascuna/un operatrice/tore dovrebbe essere posto nelle condizioni di sentirsi a proprio agio nel corso del colloquio e di garantire una situazione sicura e il più possibile di agio per la donna
- presentarsi, informarla sui suoi diritti e sulla procedura prima di iniziare il colloquio
- se si tratta di un colloquio successivo, discutere con la donna dove deve avere luogo
- assicurarsi che possa raggiungere il posto e lasciarlo in condizioni di sicurezza

- informarla della possibilità di essere accompagnata da una persona di sua fiducia o anche da un'avvocata
- assicurarsi che la donna abbia il supporto di un Centro Antiviolenza;
- offrire sempre la possibilità che il colloquio venga fatto da un'agente donna
- assicurarsi che ci sia un interprete, se necessario

## **Il colloquio**

- essere consapevoli che può essere molto difficile per la donna parlare dell'esperienza di violenza
- considerare seriamente i suoi bisogni e le sue paure utilizzando domande aperte
- affermare chiaramente che lei non ha colpa della violenza, che l'unica persona responsabile è l'autore e che non ci sono giustificazioni a questi comportamenti
- prendere seriamente quello che la donna dice. Nei casi di violenza domestica è molto facile che l'autore accusi la vittima di essere la causa della violenza e/o che le dica "nessuno ti crederà"
- fare domande aperte del tipo: "Che cosa è accaduto quando suo marito è tornato a casa dal lavoro? In che modo l'ha picchiata?" piuttosto che domande chiuse come "Suo marito l'ha picchiata?"
- darle un po' di tempo per pensare alle domande e rispondere
- fare domande precise e dettagliate sull'aggressione e sulle lesioni subite, ad esempio "In che modo l'ha picchiata? Dove? Ha usato i pugni, i piedi o degli oggetti? Ha usato armi, quali?"
- evitare domande del tipo: "Perché l'ha stuprata o picchiata?" la vittima non è responsabile delle motivazioni dell'autore, queste domande vanno fatte a lui soltanto oppure le risposte risulteranno chiare dal contesto
- non fare domande che siano di rimprovero/accusa per la donna, del tipo: "Che cosa l'ha fatta stare insieme con un uomo così? Che cosa ha fatto per provocare la violenza? Non poteva fare niente per calmarlo?"
- non focalizzare il colloquio unicamente sulla violenza fisica, fare domande anche su altre forme di violenza: minacce, distruzione di oggetti, ingiurie, ecc.
- stabilire se vi sono stati episodi di violenza precedenti. E' molto probabile che si tratti di una storia di violenza, piuttosto che del primo incidente
- anche se la vittima è in stato di alterazione per l'uso di sostanze alcoliche o droghe raccogliere la sua denuncia; il fatto di avere cercato

- rifugio nell'alcool non significa che le cose da lei dette non siano vere
- se la vittima è una persona disabile con cui non è possibile comunicare bene, è importante cercare di contattare il medico di base, l'assistente sociale o parenti ed amici che possano aiutare a capire la situazione. Prima di fare qualsiasi cosa è importante avere il suo consenso
  - ricordare sempre che la violenza domestica può colpire chiunque a prescindere dall'età, dall'educazione, dalla razza o cultura
  - non cercare di persuadere la donna a fare qualcosa, raramente questo produce degli effetti
  - ricordare sempre di essere un'importante fonte di informazione per la donna e accertarsi che le informazioni che si danno siano verificate

### **Come chiudere il colloquio**

- se l'intervista viene registrata usare il più possibile le parole della donna
- dopo che la donna e la persona che l'accompagna hanno letto attentamente la denuncia, assicurarsi che abbiano capito bene il testo prima di firmare
- prima che se ne vada discutere con lei un piano di sicurezza
- dopo averla informata sui diritti delle vittime di reato, indicarle i luoghi a cui può fare riferimento
- assicurarsi che possa andarsene senza correre dei rischi

*I suggerimenti che riguardano il colloquio valgono, salvo alcune eccezioni, per tutte le situazioni di contatto personale con la donna vittima di violenza domestica (pronto intervento stazione di polizia o comando dei carabinieri).*

## **Nel corso di un intervento di emergenza o pronto intervento**

Molto spesso i partner accusano le donne di essere violente. E' una strategia molto comune per giustificare la propria violenza, specialmente se la donna si è difesa contro l'aggressore.

E' necessario essere sicuri di sapere chi è la vittima. Il modo migliore per rispondere alla domanda "chi è la vittima" è chiedersi:

- chi ha paura?
- chi è dipendente?
- chi è tenuto sotto controllo?
- chi ha sperimentato ripetutamente aggressioni gravi?

### **Nel momento dell'intervento:**

- essere consapevoli della propria situazione di rischio. I partner violenti possono dimostrarsi calmi e disinvolti e cogliere in questo modo gli altri di sorpresa
- è fondamentale essere il più possibile gentili e cortesi: una risposta positiva può incoraggiare la vittima a chiedere aiuto
- parlare sempre alla donna separatamente dall'autore della violenza. Può essere terrorizzata di dire qualcosa, sotto shock, temere rappresaglie
- consigliare sempre la donna di andare al Pronto Soccorso anche nel caso in cui non ci siano lesioni evidenti. Può essere d'aiuto qualora intenda sporgere denuncia
- dare alla vittima i numeri di telefono e gli indirizzi che possono esserle utili, senza che l'autore della violenza lo veda
- verificare sempre la situazione delle/i bambine/i: possono essere intervenute/i per proteggere la loro madre o avere essi stessi subito direttamente violenza; possono avere bisogno di essere rassicurati che la loro madre sta bene
- se è necessario un interprete è meglio non avvalersi di un familiare ma cercare qualcuno alla stazione di polizia in modo da essere sicuri della sua imparzialità
- fare il possibile per assicurare protezione alla vittima della violenza e alle/i bambine/i; è probabile che una volta lasciato il luogo lei sia nuovamente aggredita in breve tempo

## **Come salvaguardare la sicurezza della donna vittima di violenza domestica**

Risultati di ricerche condotte all'estero, soprattutto nel mondo anglosassone, tendono a dimostrare l'importanza di un intervento immediato della giustizia penale nei casi di violenza domestica, purché accompagnato da un'azione adeguata di sostegno alle vittime e da misure dirette a trattare il problema degli uomini violenti anche al di fuori del carcere.

In particolare si sono rivelati efficaci:

- la facoltà di arresto immediato da parte della polizia qualora gli episodi di violenza integrino gli estremi di reato
- la possibilità di allontanare il partner violento attraverso ordini di allontanamento o di protezione
- la possibilità di ottenere processi per direttissima e quindi l'emissione immediata della sentenza

Tutto questo è molto lontano da quanto offre il nostro ordinamento e dalla realtà della giustizia penale italiana.

Il problema della protezione dell'integrità psicofisica delle donne vittime di violenza domestica rimane per noi una questione aperta che necessita, per essere modificata, di innovazioni a livello di legislazione e di prassi poliziesche e giudiziarie, che vanno al di là della buona volontà e dell'impegno delle/i singole/i operatrici/tori.

E' fondamentale essere consapevoli che anche quando gli strumenti giuridici sono insufficienti a "risolvere" situazioni di violenza e a garantire l'incolumità e la sicurezza delle/dei cittadini è comunque necessario fare il possibile perché la legge venga applicata e l'intervento sia improntato al massimo di professionalità e di supporto di chi è già stata/o vittima di un episodio di violenza.

Ogni intervento deve essere orientato ad aumentare la sicurezza della donna e delle/i bambine/i, rispettando il diritto a vivere la propria vita e a prendere autonomamente le decisioni che ritiene più opportune. E' importante considerare sempre l'autore della violenza responsabile dei suoi comportamenti e dell'interruzione della violenza.

## **Valutazione del rischio di letalità**

Una donna che ha subito un episodio di violenza non è solo una testimone, uno strumento per trovare la verità, ma una persona i cui bisogni di sicurezza devono rappresentare la priorità di ogni intervento delle FF.OO..

Per questo è necessario focalizzare l'attenzione non solo sul singolo, ultimo evento criminoso, ma sulla situazione nel suo complesso in modo da valutare l'entità del pericolo a cui la donna e le/i sue/oi figlie/i sono esposti.

### **Le seguenti domande sono utili al fine di valutare il rischio di esiti letali:**

- c'è una storia di violenza? La donna è stata assalita precedentemente?
- quale è stata l'aggressione o lesione più grave da lei subita?
- le aggressioni sono diventate più frequenti, gravi o brutali?
- ci sono armi come pistole, coltelli o altre in casa?
- ci sono mai stati dei tentativi di strangolamento da parte del maltrattatore?
- è stato violento anche nel corso della gravidanza?
- ha agito violenza sessuale?
- l'autore della violenza usa droga o alcool?
- quando è ubriaco o sotto l'effetto della droga diventa violento?
- ha mai minacciato di uccidere la donna o le/i figlie/i?
- la donna ha paura che l'autore possa ferire seriamente o ammazzare le/i bambine/i?
- ha paura che l'autore possa suicidarsi?
- l'autore della violenza è molto geloso o l'accusa di avere un amante?
- segue la vittima, la spia, la controlla o la molesta?
- la donna mostra delle intenzioni suicide?
- l'autore ha una storia di precedenti penali o di aggressioni a terzi?
- la donna si è separata dal maltrattatore o ha manifestato l'intenzione di farlo?

Questa lista di domande è stata compilata sulla base dei risultati di ricerche condotte per identificare i fattori di rischio di letalità che intervengono nelle situazioni di violenza domestica. Se tre o più di queste domande ricevono una risposta positiva, la donna si trova in una situazione ad alto rischio.

In ogni caso alla fine del colloquio è importante che venga assunto un piano di sicurezza.

## **Il piano di sicurezza**

Quando si parla di sicurezza con la donna è importante partire da queste domande:

- come posso aiutarla?
- di che cosa ha bisogno per essere sicura?
- che cosa ha cercato di fare in passato per proteggere se stessa e le/i bambine/i? Che cosa ha funzionato?

Ciò che si può concretamente fare varia a seconda che la donna sia separata e viva da sola, stia con il partner e voglia tentare di eliminare la violenza mantenendo la relazione, abbia già deciso di lasciare l'uomo violento.

### **Se la donna è separata e vive da sola**

**Discutere con lei le seguenti possibilità:**

- cambiare la serratura
- installare un sistema di sicurezza più adeguato (barre alle finestre, lucchetti, più illuminazione)
- parlare chiaramente del pericolo con le/gli insegnanti della scuola frequentata dalle/i bambine/i e indicare chi è autorizzato ad andare a prenderle/i, considerando i provvedimenti in merito dell'autorità giudiziaria
- insegnare alle/i bambine/i come chiamare la polizia o altre persone che possono essere di aiuto (familiari, amici, ecc.)
- cercare il Centro Antiviolenza più vicino
- individuare con lei un legale competente
- chiedere se qualcuno può andare ad abitare temporaneamente da lei in modo che non sia sola
- verificare se può essere ospitata temporaneamente da qualcuna/o

## **Se la donna si sta preparando a lasciare il maltrattatore**

### **Discutere con lei le seguenti possibilità:**

- come e quando lei e le/i bambine/i possono lasciare la casa nel modo più sicuro?
- ha un'automobile o un altro mezzo di trasporto? Ha del denaro?
- c'è un posto sicuro dove può andare?
- che cosa può fare lei o possono fare altri, in modo che lui non riesca a trovarla?
- cosa è necessario che porti con sè?
- raccomandare di preparare in anticipo una borsa con gli oggetti personali da portare in un posto sicuro (casa di familiari o amiche/ci) da utilizzare in una situazione di emergenza
- la borsa con gli effetti personali deve contenere: vestiti per lei e per le/i bambine/i, oggetti intimi, denaro e carte di credito, una copia delle chiavi di casa o dell'automobile, giocattoli per le/i bambine/i, medicine e ricette mediche, numeri di telefono e indirizzi di familiari, amiche/ci e agenzie utili, tutti i suoi documenti e quelli delle/i bambine/i, incluso documenti di divorzio o separazione, permessi di soggiorno o altro
- chi sono le persone di cui si fida, che possono essere informate del fatto che se ne va e aiutarla? Di chi non si può fidare?
- in che modo può cercare di essere sicura quando va al lavoro o a prendere le/i bambine/i a scuola?
- quali sono le misure legali che può chiedere per aumentare la sua sicurezza?
- quali sono le risorse presenti nella comunità che possono esserle d'aiuto?
- conosce il telefono del Centro Antiviolenza? Lo ha già contattato?



## Se la donna rimane con il maltrattatore

### Rispondere con lei alle seguenti domande:

- che cosa è più utile al fine di garantire una certa sicurezza in caso di emergenza?
- quali sono le persone a cui lei e le/i bambine/i possono chiedere aiuto?
- c'è un telefono? Cosa accade se lei non può usarlo (fare un segno alle/i bambine/i in modo che chiamino la polizia, i vicini o un familiare)?
- chiamerebbe la polizia o si accorderebbe con i vicini perché lo facciano?
- se lei e le/i bambine/i devono scappare: qual è il tragitto migliore? Dove possono andare?
- raccomandare di mettersi al più presto in contatto con un Centro Antiviolenza che abbia una Casa rifugio in modo da sapere dove andare in caso di emergenza
- se ci sono armi in casa cosa può fare? Se il partner detiene un'arma può essere oggetto di segnalazione alle FF.OO. perché gli venga ritirata; nel caso in cui sia in possesso di un'arma regolarmente denunciata le/gli agenti valutano la presenza di precedenti specifici come l'aver usato violenza alla donna stessa o a terzi
- raccomandare di preparare una borsa con gli effetti personali e di tenerla in un luogo sicuro
- ricordarle che in una situazione di pericolo è importante per lei fidarsi del suo giudizio e delle sue sensazioni su cosa è meglio fare per proteggere se stessa e i bambini; qualche volta è meglio lasciare la casa immediatamente e qualche altra cercare di calmarlo e programmare l'uscita

## **Le Case e i Centri antiviolenza**

### **Che cosa sono**

Sono centri di accoglienza sorti per dare una risposta concreta al problema della violenza alle donne in qualsiasi forma esso si presenti: violenza intra o extra-familiare di natura fisica, sessuale, economica o psicologica.

Sono centri gestiti da gruppi di donne a volte su base volontaria, a volte con finanziamenti pubblici. Dal punto di vista dell'attività di accoglienza che svolgono si possono distinguere in:

#### **Linee telefoniche**

quando le donne vengono accolte soltanto attraverso l'ascolto telefonico

#### **Centri di accoglienza**

quando l'ascolto telefonico si accompagna alla possibilità di fare colloqui personali con le donne

#### **Case rifugio**

quando oltre all'ascolto telefonico e ai colloqui personali viene offerta alle donne, che si trovano in situazioni di pericolo, ospitalità temporanea in residenze ad indirizzo segreto

Le Case e i Centri Antiviolenza sono diffusi in molti paesi del mondo. Per quanto riguarda l'area occidentale, a partire dagli anni '70, sono sorti numerosi ad esempio in Francia, Germania, Svizzera, Austria, Olanda, Inghilterra, U.S.A., Canada.

In Italia esistono più di 80 centri, 16 dei quali offrono possibilità di ospitalità in una Casa rifugio.

Sono realtà fra loro molto diverse, ma caratterizzate da alcuni elementi comuni:

- il riferimento al movimento politico delle donne
- la percezione di sé come realtà autonome e indipendenti dalle istituzioni
- una scelta di fondo dalla parte delle donne che cercano aiuto
- il riconoscimento che la responsabilità della violenza è di chi la agisce e che la violenza contro le donne è un problema innanzitutto maschile

## **La “Casa delle donne per non subire violenza” di Bologna**

La “Casa delle donne” di Bologna è aperta dal 1990 ed è gestita dall’Associazione “Gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne” che ha stipulato una convenzione con il Comune e la Provincia di Bologna. Vi lavorano 6 operatrici e un numero variabile di socie e volontarie.

La struttura è composta da un centro di accoglienza pubblico e da 3 appartamenti a indirizzo segreto.

Negli orari di apertura del Centro rispondono al telefono operatrici e volontarie formate attraverso corsi appositamente organizzati e gestiti dall’Associazione; negli altri orari è attiva una segreteria telefonica i cui messaggi vengono regolarmente ascoltati.

### **Le attività del Centro di accoglienza**

<p>Colloqui telefonici Colloqui individuali Gruppi di sostegno condotti da operatrici del centro Gruppi di autoaiuto Gruppi di attività corporea Corsi di formazione per volontarie e gruppi di donne Corsi di formazione per insegnanti e operatrici/tori di vari settori Consulenza e documentazione per tesi e ricerche Promozione di dibattiti, seminari e progetti di ricerca sul tema della violenza alle donne</p>
---

### **La Casa rifugio**

Negli appartamenti ad indirizzo segreto vengono accolte donne sole o con figlie/i minori e viene offerta:

<p>ospitalità temporanea in situazione di emergenza ospitalità temporanea durante il percorso di uscita della violenza</p>
--

## **L'accoglienza alle donne che subiscono violenza**

Obiettivo dell'accoglienza è aprire uno spazio di relazione in cui sia possibile per la donna esprimere i propri vissuti, raccontare e leggere dal suo punto di vista l'esperienza di violenza subita, ricostruire stima e fiducia in se stessa e tracciare, insieme all'operatrice, una strategia efficace di uscita dalla violenza.

L'attivazione del Centro avviene solo su diretta richiesta della donna interessata. Nel caso di segnalazioni si indica alla persona segnalante di riferire alla donna le informazioni fornite sul Centro di accoglienza, in modo che lei, se vuole, possa chiamare direttamente.

L'accoglienza è svolta da personale femminile e si garantisce ad ogni donna l'anonimato e la riservatezza di quanto viene detto nel corso dei colloqui. Ogni decisione e attività (denunce, attivazione dei servizi, ecc.) viene intrapresa esclusivamente con il consenso della donna.

Dopo il primo contatto telefonico l'accoglienza comporta la proposta di più colloqui finalizzati a supportare la donna nella sua intenzione di cambiamento della situazione.

I percorsi di accoglienza avvengono all'insegna dell'autonomia ed indipendenza della donna e sono diretti a valorizzare i suoi punti di forza e le sue risorse interne ed esterne. Insieme con lei si valutano i cambiamenti e le nuove strategie da intraprendere. La durata dei percorsi di accoglienza varia a seconda delle situazioni, dei bisogni, delle richieste e della progettualità di ogni donna.

I problemi concreti che si affrontano possono riguardare la casa, il lavoro, le/i figlie/i, l'assistenza sociale e sanitaria, la regolarizzazione e l'apprendimento della lingua per le donne straniere.

Una caratteristica essenziale dell'attività di accoglienza è la costruzione e l'utilizzo della mappa delle risorse presenti nel territorio e il lavoro in rete, premesse indispensabili per garantire alla donna le informazioni e le indicazioni necessarie per affrontare i problemi concreti che il percorso di uscita dalla violenza comporta.

## **L'ospitalità nella Casa rifugio**

Per una donna, entrare nella Casa rifugio rappresenta un'opportunità per sottrarsi alla violenza, riflettere in tranquillità, capire meglio la propria situazione e confrontarsi con altre donne che hanno vissuto problemi analoghi.

L'entrata può avvenire:

- in situazione di emergenza, quando la donna arriva direttamente al Centro chiedendo ospitalità, generalmente a seguito di un aggravamento della violenza
- in modo programmato, dopo una serie di colloqui insieme ad un'operatrice nel corso dei quali si è deciso il momento più opportuno per l'entrata. Questo permette alla donna di pensare, decidere con calma e organizzare la sua uscita da casa.

## **Progetto "DELTA": garantire alle donne il diritto a non prostituirsi**

Dal 1993 il Centro partecipa al progetto DELTA del Comune di Bologna: accoglie donne straniere che denunciano e/o vogliono uscire da una situazione di prostituzione coatta.

Gli obiettivi del progetto sono:

- rispondere al bisogno di aiuto e supporto da parte di donne che chiedono di sottrarsi alle condizioni di violenza e di sfruttamento della prostituzione coatta, prefigurando percorsi di inserimento in Italia o di ritorno al paese di origine in condizioni di sicurezza
- individuare e sviluppare una rete di risorse da parte di associazioni che già lavorano o intendono lavorare sul problema del traffico di donne, sia nel territorio nazionale che nei paesi di provenienza

Per questo ambito di intervento il Centro dispone di un appartamento per ospitare donne che intraprendono un percorso d'inserimento socio-lavorativo.

## **Maltrattamento di bambine/i o adolescenti**

All'interno del Centro è attivo un gruppo che si occupa di violenza sessuale e maltrattamento intrafamiliare sui minori. Il gruppo ha realizzato degli interventi nelle scuole per sensibilizzare e formare le/gli insegnanti sul problema del riconoscimento del maltrattamento delle/i minori all'interno della famiglia e intende sviluppare altri progetti di intervento sullo stesso problema.